Anno sesto — Domenica 30 aprile 1876 — Numero 18

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 28 aprile.

Ho assistito alla riapertura della Camera. Affollate le tribune, tutti i nuovi Ministri al loro banco, popolati i banchi della Sinistra, ma a Destra e al Centro i Deputati potevano dirsi *rari nantes in gurgite vasto*. La seduta passò in piena calma; si presentarono progetti di Legge; si convalidarono elezioni; si presentarono petizioni; si cominciò a discutere Leggi d' importanza secondaria. Tra gli oppositori si notarono alcuni della stessa Sinistra, e si udirono i nuovi Ministri propugnare e diffendere qualche proposta già presentata dai Ministri cessati. Così nella seduta di martedì, così nelle altre della settimana. Questa calma sarà per durare a lungo? Non saprei che rispondervi; ma so che le varie chiesuole della Destra tendono a fondersi e a riconoscere un capo che diriga il Partito. Al che sarà provveduto subitochè i Deputati di questo Partito si troveranno qui in numero sufficiente per prendere qualche risoluzione. C'è qui il Minghetti, c'è il Sella, e si aspettano altri. Ma se è libero alla Destra di provvedere a' casi suoi, ho fede che per ora ogni suo sforzo tornerà vano per iscomporre la nuova maggioranza. Si calcolava da alcuni sulla mutabilità di consiglio ne' dissidenti Toscani ed in qualche Deputato del Centro che contribuì alla crisi del 18 marzo; ma, per quanto mi si afferma, per ora non avverranno screzj, e si appoggierà il Ministero.

Avete veduto l'esito delle elezioni dei nuovi Segretarii generali? Il voto unanime degli Elettori accorsi all'urna confermò il Seismit-Doda, Branca e Lacava. Manca la rielezione dell'on. Ferrati, segretario generale al Ministero dell'istruzione; ma anche questa avrà uno splendido risultato.

Il Ministro Nicotera è quegli che più fa parlare di sè i giornali amici ed avversari; ma già ciò era antiveduto sino dal primo giorno. È uomo energico; poi i provvedimenti del suo Ministero sono quelli che più direttamente mirano a riforme serie. Che se non tutte le di lui proposte, ed il modo, piaceranno ai più, non importa. La scossa è data, e ciò fu l'essenziale; facendo strada, si troveranno i temperamenti, si ascolteranno i consigli prudenti, e si modererà il foco dell'on. Ministro. Del resto i *moderati* devono essere contenti di lui tanto riguardo al suo modo di considerare i *meetings* pel macinato, quanto il diritto di associazione. Non si lagneranno almeno che il nuovo Ministero voglia adulare la piazza. A quest'ora già parecchi che calcolavano altrimenti, gli gridano contro.

Molti criticano la composizione di Commissioni per istudiare la Legge elettorale, e per la inchiesta sulle Opere Pie. Io mi penso che, riguardo alla prima, sia stato un bene il nominarla (quantunque nel programma Depretis si avesse formulato già una riforma) perchè in simile argomento torna utile il ponderare assennatamente il *pro* ed il *contra*. Si tarderà qualche mese a proporre il Progetto di Legge, ma intanto l'opinione pubblica vi si preparerà ad applicarla. Riguardo, poi, alle Opere Pie, non si allarmi alcuno; trattasi di ordinarle più convenientemente, non già d'incamerarne i beni.

Ne' varii Ministeri si studia il modo di attuare *semplificazioni* ed *economie*. In quello dell'interno, ad esempio, si vorrebbe abolire tre divisioni. L'on. Calvino, ex-Deputato e già Ispettore al Ministero d'agricoltura, venne dal Nicotera nominato capo del suo Gabinetto ed è in grado di dare anche lui al Ministro utili consigli.

Il Mancini non ha ancora spiegata la sua massima attività qual Guardasigilli, perchè trovasi indisposto nella salute. Ma posso confermarvi quanto vi scrivevo riguardo ad un prossimo movimento nella magistratura giudiziaria.

Vi confermo poi che il Nigra tornerà per ora a Parigi. Malgrado quanto dissero i giornali officiosi, ritenete che la nomina di lui ad ambasciatore a Pietroburgo non è che una nomina in *pectore*, così per accontentare quelli che lo volevano via. Ma sul *quando* se andrà via, nulla è stabilito.

Uno dei Rothschildt è qui per l'affare delle ferrovie dell'Alta Italia, ed ai colloqui col Ministro dei Lavori pubblici e col Depretis intervenne con lui anche l'on. Sella. Nulla però ha potuto arguirsi delle disposizioni del Ministero su questo argomento.

L'ON. PECILE È DEI NOSTRI.

Non possiamo davvero non registrare in queste pagine un avvenimento che desterà le maraviglie dei gentilissimi Soci ed assidui Lettori della *Provincia del Friuli*. L'onorevole Pecile, il Deputato di S. Donà, è diventato del bel numero uno degli aderenti alle idee del nostro Periodico. Egli ne ha fatto pubblica e solenne professione di fede nella *Lettera a' suoi Lettori sulla crisi del* 18 *marzo* 1876 (edita dalla tipografia Seitz) in data di Udine 10 aprile. E diciamo che l'on. Pecile ha finalmente aderito alle nostre idee, dacchè dal novembre 1870, e specialmente dopo il luglio del 1873, non abbiamo fatto se non propugnare quelle riforme che oggi sembrano prossime ad avverarsi.

Il *Diritto* (giorni fa) additava nell'on. Pecile il modello del Deputato che seppe dal *Centro* fare opportunamente un giro a *Sinistra*. E noi ce ne rallegriamo col Pecile, e ci rallegriamo nosco, perchè abbiamo un *amico politico* di più. Che se mai per caso venisse votata in Parlamento la Legge (tante volte promesse) di *incompatibilità del deputatizio mandato con ogni ufficio nella Provincia*, e quindi ciaschedun Deputato limitasse la sua azione ai negozii di Montecitorio senza brighe e noje ed influenze illegittime nelle faccende provinciali, in questo caso noi saremmo eziandio *amici amministrativi* dell'on. Rappresentante di S. Donà.

La *Lettera* dell'on. Pecile è una candida esposizione dei motivi che lo determinarono a votare contro Minghetti nella memoranda tornata del 18 marzo. Prende l'Autore le mosse da lontano, e spiega, o tenta spiegare, molte cosarelle che (a dirla tra noi) sarebbero assai controverse. Ma lasciamo (dacchè ormai è *convertito*), lasciamo che l'on. Pecile proclami lui essere stato sempre *indipendente*, lui non aver avuto *legami*, lui aver in ogni occasione votato secondo coscienza. Alle volte le apparenze ingannano; e anche Udine e Corpi Santi avranno preso un granchio ritenendo il Pecile uno degli affigliati alla *Consorteria del Sella*. Però tutti ci ricordiamo che l'on. Pecile, malgrado la sua antipatia istintiva per la Sinistra, facesse all'occasione eccezioni per motivi che niente avevano a che fare con la politica. Così nel Collegio di S. Daniele palesamente avversava la candidatura del nostro amico Seismit-Doda, e poi quella del Villa, solo *perchè di Sinistra*, e facevasi favoreggiatore del Prampero e del Fabris, presentati dal Prefetto Conte Bardesono, solo perchè sarebbero stati di *Destra*. Per contrario nel 1870 lo si vidde in quello stesso Collegio fautore della rielezione dell'on. Zuzzi dell'estrema Sinistra contro l'on. Billia Paolo che sarebbe andato, se non a Destra, al Centro. A Gemona poi proclamava solennemente di non *voler cedere* se non al buon Celotti, e di resistere ad ogni costo contro il Facini, solo perchè il Facini sarebbe andato a sedere a Sinistra.

Questi sono fatti (e ce ne sarebbero degli altri) per comprovare come l'on. Pecile fosse avverso al Partito oggi andato al potere. Tuttavia (oh contraddizione!) l'on. Pecile, tanto a Montecitorio quanto in Friuli, passò proverbialmente per un Deputato che parlava da *sinistro* e *votava da destro*. Almeno adesso non ci saranno più contraddizioni. L'on. Pecile è dei nostri, e noi lo festeggiamo, come i lettori della *Provincia del Friuli* possono immaginare, con tutta la esultanza del nostro cuore.

La *Lettera* del Pecile *ai suoi Elettori* meriterebbe di essere riportata per intero in questo Periodico. Sarebbe un documento del *piccolo giro* dell'on. Pecile verso Sinistra, e una guarentigia per il seguito della vita politica di questo Onorevole (che dovette la sua posizione a Montecitorio ai buoni e semplici elettori di Destra, quali sarebbero i ministeriali cavalieri Bonò e Segatti ed il pacifico Sindaco di S. Donà di Piave). Poi si potrebbe, al caso, confrontare il tenore di questo scritto con altri scritti anteriori del nostro Onorevole. Ma ci manca lo spazio, e dobbiamo accontentarci a riferirne pochi brani, e questi relativi al motivo più forte della conversione, risguardante la tassa sul *macinato*. L'on. Pecile sentì commoversi le viscere pei poveri contribuenti, pei buoni villici, e votò contro il Minghetti. Ma lasciamo che lui stesso narri come andò *macinando la faccenda*; lasciamo che faccia lui appunti al sistema da noi sempre combattuto, e tanto più che l'on. Pecile e Soci ci tacciavano quali rivoluzionari inconciliabili coi principj da loro professati. I seguenti brani, tolti alla lettera del Pecile, ci procurano (e per la prima volta) la compiacenza soave di vedere da lui approvato il nostro modo di giudicare gli uomini e le cose.

. . . .

« Giunsi a Roma il 9 marzo, e trovai che i primi sintomi di crisi si erano manifestati fino dal giorno innanzi della nomina dei vice-presidenti. Un gruppo di deputati toscani si disponeva a combattere il ministero in nome dei principii di libertà economica. Molti altri deputati di parte governativa avevano portato dalle case loro viva l'impressione del generale malcontento, e si erano « travati assieme senza sapere uno dell'altro, in una medesima condizione d'animo, in un medesimo travaglio di pensieri. » Chi per le esagerazioni del macinato, chi pel modo usato dal Governo coi municipi nell'appalto dei dazi, chi per l'abbandono persino delle promesse di riforme, chi per non essersi nel discorso reale nemmeno fatto cenno della presentazione della legge sui beneficii ecclesiastici, chi per l'indirizzo economico e amministrativo; di giorno in giorno aumentava il numero di coloro che accettavano l'idea della crisi. « Nel silenzio, ben disse l'onorevole Correnti, vorrei quasi dire nell'esilio del Parlamento, in tre mesi di esperienza forzata in mezzo alle nostre popolazioni, in tre mesi di raccoglimento, emancipata dalla disciplina di partito, la coscienza dei deputati si è messa d'accordo colla coscienza degli elettori. »

Io tardai ad associarmi ai dissidenti. Riconosceva tutto che di lodevole era stato operato dal ministero presieduto dall'onorevole Minghetti; mi doleva lo staccarmi da preziosissimi amici; ma d'altra parte era convinto che il ministero si trovava in una falsa via, e che non era punto disposto a ritrarsene. Le idee dei dissidenti concordavano perfettamente colle disposizioni dell'animo mio, ed io divideva completamente il loro pensiero.

. . . .

« Indarno voi volete elevare a pari altezza (della questione delle ferrovie) una questione di agenti delle tasse e di mugnai, » esclamava con incredibile leggerezza l'onorevole Minghetti all'ultima ora, rispondendo all'onorevole Puccioni. *Agenti e mugnai*; e dimenticava nientemeno che il consumatore, il pubblico costretto a pagare doppia tassa!

La tassa si misura, non da ciò che entra nelle casse dello Stato, ma da ciò che esce dalle tasche del contribuente. Nel macinato il mugnaio è l'esattore. Non par vero che potesse considerarsi di poco rilievo il fatto che l'avventore fosse ridotto a pagare, in molti mulini, quanto corrispondeva alla mulenda e alla doppia tassa, e lasciare al mugnajo una quinta ed anche una quarta parte del suo grano!

L'amministrazione si sforzò di dimostrare che era nel vero, che non esigeva più del dovuto. Ci

---

APPENDICE 18

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte prima.

Il mio orgoglio aveva ricevuto l'ultimo colpo di grazia: era stato fiaccato, ed io ne usciva rassegnata.

Nè sfuggì a mio marito questa prostrazione di animo, a cui era ridotta, poichè seppe tosto approfittarne per un'ultima viltà.

Frattanto Elena rendeva più frequenti e più famigliari le sue visite. Era avvenente, piena di brio; al vederla tutti l'avrebbero giudicata per la donna la più felice di questa terra. Dovetti persuadermi in allora come la felicità in questo mondo non consista già nell'avere la coscienza tranquilla, come aveva creduto, bensì nell'assopimento di questa coscienza e nell'eccitamento di tutte le facoltà nostre, non esclusi i sensi.

Elena era un'anima di fango. — Ma che importa, quando essa non sentiva di essere tale, quando veniva accarezzata, adorata e d'intorno a se udiva dai suoi ammiratori continue proteste di devozione e di stima, alternate colle maggiori lodi alla bellezza e allo spirito di cui natura avevala dotata? Che importa di tutto il rimanente, quando il sorriso ti si posa in sulle labbra appena tu apri gli occhi alla luce del mattino e non ti abbandona neppure nei tuoi sonni? Che importa quando tu, facendo il male, non ne provi alcun dolore? quando le tue azioni non vengono ad offuscarti la fronte in mezzo alle gioje in cui vivi? quando le grida degli infelici, di cui dissemini il tuo cammino, non giungono sino al tuo orecchio, che prima vengono soffocate dalle grida di una pazza esultanza?

Godere, godere, ecco la vita — e godere senza scrupoli, senza riflessione, in una continua ebbrezza.

Che vale l'onestà, la virtù, la bontà, quando esse non ti rendono felice, ma al contrario ti sono causa di infinite amarezze?

Gridi pure il moralista contro la scostumatezza della vita, contro quelle gioje ch'ei appella larve di felicità Egli non è filosofo: è un ipocondriaco. È l'invidia soltanto che lo fa così parlare.

Suvvia, dimostri quanto egli sia felice, quali ebbrezze gli faccian benedire alla vita, quali dolci illusioni gli faccian scorrere rapide le ore del giorno.

La di lui fronte è corrugata, gli occhi ha languidi, mai un sorriso dell'anima, la morte non gl'incute spavento, egli porta su di sè le impronte tutte del tempo distruggitore. Ragiona di contentezza dell'anima, di candore dello spirito, di superiorità, di emulazione e tante altre cose simili; dimostra sprezzo per tutto quanto si discosta dalla virtù; osa perfino coprire del dileggio coloro che non lo comprendono, e frattanto ammutolisce nei suoi tristi pensieri, bandisce dall'animo suo ogni gioja, si rende increscioso a sè e agli altri, e la conclusione dei suoi vaniloqui è l'odio che in lui s'insinua per la vita, per tutto ciò che è vita. Egli vuol seppellirsi anzi tempo, vuol circondarsi di brutti fantasmi, vuol soffocare ogni slancio, ogni passione, per fare di sè un cadavere ambulante. In quelle continue lucubrazioni, in quegli sforzi dello spirito verso un ideale che non è che la creazione di una mente delirante, l'itterizia lo incoglie pria ancora della vecchiezza, e d'intorno a se tutto si colora di una tinta melanconica, triste e irritante. Ma è l'itterizia che gli rende così cattivo servigio. È la malattia del suo cervello che gl'intisichisce lo spirito e lo rende nemico del creato. Egli ha voluto sollevarsi in alto in una atmosfera tutta pura e ideale . . . è naturale che qui stia a disagio. Non imprechi pertanto al mondo e ai di lui passatempi, ma a se stesso, che, con stolta presunzione, volse il pensiero sulle traccie di un aer più pura, mentre è costretto a vivere qui in basso. Egli è perciò appellato il saggio; ma in verità è un presuntuoso, un pazzo, un ipocondriaco. Colla stessa sua mano volle distruggere ogni bene, che avrebbe potuto ricompensarlo delle molte sofferenze della vita. Egli volle essere dissimile dagli altri: paghi ora il fio di così stolta cupidigia. Dovea accontentarsi di ciò che il mondo gli offriva . . . non volle . . . tal sia di lui. Imprechi pure a suo bel agio: romperà l'aria, che tosto vedrà richiudersi per soffocare quelle maledizioni, di cui non rimarrà traccia alcuna. Il mondo non per questo si arresta nel suo cammino: ma avanti, avanti fino alla consumazione dei secoli, irridendosi di coloro che vorrebbero porglisi a traverso per giuocargli uno sgambetto. Insensati! son deboli pagliuzze contro una mole. Non lo vollero comprendere ed ora mordon la polvere.

* * *

Così oscuri e sconfortanti pensieri mi passavano in quei dì per la mente. Il mal genio della disperazione mi teneva stretta per le chiome, ed io respirava un'aria avvelenata dal suo alito. Mi pareva

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

sarebbe molto da dire sugli esperimenti diretti che vennero praticati dagli ispettori. Ma ammettiamo pure che le quote fossero state irreprensibili; è un fatto o no che il pubblico pagava il doppio in molti casi, *più del dovuto in* quasi tutti? Ora, se è incontestabile che la tassa si misura da ciò che il contribuente paga, non da ciò che entra nelle casse dello Stato, non era questa un' enorme ingiustizia? Fosse effetto di esagerazione nelle quote, fosse effetto di poco tatto, certo è che il brutto fenomeno si era verificato negli ultimi mesi dell' anno, di un anno nel quale il macinato, senza il soccorso dei nuovi accertamenti, aveva dato all' erario 70 milioni. Ma perchè non contentarsi del progressivo aumento? Perchè guastare tutto esagerando?

Doppia la tassa del macinato, la tassa che colpisce più direttamente il lavoro, l' artigiano, il contadino, *le classi più misere! Gli uomini di stato vivono* troppo lontani dal tugurio del povero. Nessuno che mi conosca vorrà accusarmi, da ciò che sto per dire, di essere uomo che vada a caccia di popolarità. Nelle città, *dove si guadagna di più, e dove l' operaio* compera il pane, l' inconveniente era meno sensibile. Ma nella campagna! Io mi appello a voi, che sapete benissimo come vanno le cose presso le nostre *popolazioni* rustiche, *e vi prego di dirmi* se codesta era una piccola questione. Il nostro contadino suda tutto l' anno per guadagnarsi la sua polenta; fa i suoi conti in inverno, e se si avvede che il grano turco ottenuto non basta per la famiglia fino al nuovo raccolto, taluno della famiglia parte in volontario esilio, forse in terra straniera, per procacciarsi il rimanente. Può dirsi a parole l' effetto in questo pover' uomo nel vedersi falcidiato, per mani del mugnaio, il suo sostentamento, il frutto de' suoi sudori, di una quinta, di una quarta parte? Esageravo io forse quando vi diceva, il 20 febbraio, che l' inconveniente era di tal natura da piantarci la questione sociale *nelle campagne? I nostri contadini* sono buoni, sono ammirabili per frugalità, operosità e costumi patriarcali. Ingiustamente trattati, potrebbero diventare un elemento ostile in mano dei nemici *delle nostre istituzioni. Ricordiamoci delle* guerre intestine di Roma antica, dei disturbi avvenuti al tempo di Cincinnato; ricordiamoci che Pompeo e Cesare se ne giovarono per distruggere la libertà di Roma, e, venendo all' epoca moderna, ricordiamoci di ciò che accade in Galizia pochi lustri or sono.

Ripeto, non vado a caccia di popolarità; ma sostengo che noi abbiamo stretto obbligo di ricordarci che siamo i rappresentanti del popolo, e di proteggere anche quella classe di cittadini che ci dà il pane e il maggior numero di soldati. Il voto in Italia è ristretto. L' allargarlo, mentre il grado d' istruzione del popolo è ancor sì basso, ci porterebbe forse indietro. Ma appunto per non provocare un allargamento intempestivo del suffragio, appunto perchè il contadino non è quasi rappresentato *nelle nostre istituzioni, vale a dire dispone di* pochi voti, l' onore, l' interesse e la giustizia ci impongono di occuparci, meglio che non facciamo, della sua sorte.

Posso assicurare che tanto io, quanto altri miei colleghi, fecimo privatamente, e taluno anche pubblicamente, alla Camera e colla stampa, quant' era possibile per persuadere il ministero della gravità dell' inconveniente e della necessità di trovarvi rimedio. Quanto disse l' onorevole Minghetti il giorno 18 prova che i nostri sforzi non ebbero nessun risultato.

Ho detto che il voto è un effetto dell' apprezzamento complessivo della situazione. Fra gli elementi non ultimo fu per me l' aver osservato, durante le vacanze, come nei nostri paesi le persone più serie, più consumate nei pubblici affari, più *attaccate al Governo, quelle che nelle elezioni si* erano maggiormente adoperate per la riuscita di candidati governativi, si facevano interpreti autorevoli del malcontento generale.

. . . .

Chi mai, senza tener conto dei fatti posteriori, avesse potuto giudicare incongruenza l' aver chiuso il mio discorso al banchetto di Sandonà con liete parole di fiducia al ministero e al mio partito, e l' aver poi votato contro il ministero, vorrà, io spero, rileggere tutto ciò che ho detto, e riflettere che la mia fiducia era un corollario della speranza da *me espressa, che il ministero avrebbe tolti i giusti* motivi di lagno, rimediato alle ingiustizie del macinato, e mantenute le sue promesse di riforma. In un discorso a un banchetto elettorale si arriva appena a tracciare la propria linea di condotta. Pur troppo il discorso reale e l' attitudine del ministero nella questione del macinato delusero quelle speranze, e l' esposizione finanziaria non fece che confermare la delusione!

Giunto a Roma, io trovai che la crisi era moralmente già avvenuta. « Non vi furono, disse giustamente l' onorevole Correnti, preparazioni, nè avvisi, nè araldi, nè capi, nè congiure, nè congiurati. » I concetti che determinavano la crisi erano pienamente conformi alle mie idee. Esaminai la situazione per accertarmi di non servire a interessi regionali, di non favorire personali ambizioni. Lo ripeto, non *andai al Parlamento per servire partiti, ma per fare* il bene del paese; non per unirmi agli uomini, ma alle idee. La parte che voleva la crisi rappresentava il mio pensiero; rappresentava, secondo me, il *volere del Paese. Io avrei mancato a me stesso se* non mi fossi unito ad essa.

Nessuno di noi passò a sinistra, nessuno di noi partecipò del potere; il che prova quanto fossero avventate le calunnie dei giornali governativi, altrettanto velenosi dei giornali radicali, i quali dissero che eravamo un corpo volante coalizzato per combattere l' inimico e dividerne le spoglie.

Io non voto mai per trovarmi col gran numero. Cito, per un esempio, la crisi del ministero Lanza-Sella. Quella crisi venne provocata da un gruppo di destra sopra un equivoco. Gli autori della crisi combattevano un aggravio che, giunti al potere, essi stessi applicarono. La sconfitta era evidente, ma io non accettai l'equivoco e votai coi meno. Però i sessantaun voti di minoranza nella recente crisi, considerato che non si trattava del passaggio del *potere da un gruppo di destra ad un altro, e posto* mente ai settanta voti sicuri del ministero per ragioni di impiego o di legami necessari, provano quanto la crisi avesse larga base. Non uno dei *deputati di destra sorse a difendere il ministero pericolante.* L'onorevole Ricasoli, l'uomo delle grandi occasioni, uno degli artefici del nostro risorgimento, uno dei numi tutelari del nostro edificio nazionale, era a Roma e non intervenne alla seduta del 18.

Ma come mai mi potreste osservare, avete cooperato a rendere possibile alla sinistra di salire al potere, voi che avete manifestato più volte tanta ripugnanza a questo avvenimento, e ci avete detto che il paese non potrebbe vedere volontieri il Governo in mano a quel partito?

La risposta è semplicissima. La mia ripugnanza era determinata dal fatto che la sinistra si manifestava costantemente nei programmi e nella Camera favorevole alle spese e contraria alle imposte. Ora questo fatto è fortunatamente cessato. La sinistra ha accettato solennemente, per bocca dell' onorevole *Morana, assenziente il suo partito, la tassa sul* macinato, e l' importanza di questo mutamento non sfuggirà a nessuno. Io ci avrei pensato dieci volte prima di cooperare alla crisi, se già nei preventivi accordi la sinistra non avesse dichiarato a mezzo de' suoi delegati di accettare le imposte, con che si rese possibile al governo.

E voi, potrebbe altri aggiungere, che avete militato sempre sotto la bandiera del pareggio, come mai avete votato contro un ministero che ebbe per il primo la fortuna di annunziare alla Camera che il pareggio era fatto? Rispondo. Lascio a parte la questione se il pareggio sia veramente raggiunto nel senso economico della parola. *Ristabilite o convalescenti*, come disse a' suoi elettori l' onorevole Maurogonato, è innegabile che le nostre finanze si trovano sensibilmente migliorate « Ma non dobbiamo *perdere di vista che il nostro non è un pareggio* stabile, normale, razionale; ma un pareggio, quasi direi, violento, ottenuto mediante imposte elevate, in generale, alla massima potenza, e che abbiamo un debito galleggiante per buoni del tesoro, e quasi un miliardo di viglietti a corso forzoso. » Parlo per bocca dell' onorevole deputato di Mirano, uno dei più autorevoli in fatto di finanza. Sì; io militai sotto la bandiera del pareggio, e votai tutte le imposte atte a raggiungerlo perchè ho creduto con ciò di fare il massimo vantaggio del paese. Conserverò eterna gratitudine ai ministri ed aiuti loro, che, continuando l' opera dei predecessori, si affaticarono per questo intento, e in qualche modo lo raggiunsero.

Ma io non voglio il pareggio a costo di ingiustizie, a costo di mandare i reggimenti di soldati contro le popolazioni per reprimere i disordini cagionati dalla riscossione di una tassa in doppia misura, a costo di alienare il paese dall' amore e dal rispetto verso il proprio Governo, e di demolire il partito che meglio rappresenta il pensiero nazionale.

Io voglio il pareggio, lo credo necessario alla prosperità, all' onore, alla solidità della nazione; voglio quindi le imposte pagate al 100 per 100, ma non al *110*, non *al 150*, meno *poi al 200 per 100*

Eravamo ridotti a non sapere che cosa rispondere alle imprecazioni contro il Governo. L' opposizione dovunque aumentava di numero e di intensità; ma *non la opposizione per spingere il Governo a progredire*, per ottenere maggiori libertà, sibbene una opposizione di cattivo genere, per protestare e demolire.

Ben disse l' onorevole Correnti: « Non vi è buona, e a lungo andare non vi è proficua finanza se non è giusta ». La stessa tassa del macinato, questa tassa fatalmente necessaria alle nostre finanze, avrebbe potuto essere gravemente compromessa, causa le lamentate esagerazioni.

I progetti ferroviarii minacciavano la stabilità del pareggio. Il ministero si mostrò tutt' altro che sollecito ad accontentare il paese col mantenere le sue promesse di riforma. Le riforme da una parte avrebbero giovato a lenire i disagi delle gravose tasse e delle violenti riscossioni, dall'altra contribuito allo stabile assetto delle finanze e forse alla diminuzione *degli aggravi*.

L' onorevole Minghetti, durante le lunghe vacanze, avrebbe potuto far presentire ed effettivamente preparare dei serii progetti di riforma. Se nel discorso *reale avesse potuto dire che, giunti al vertice della* montagna, al pareggio, lo sguardo del Governo o del Parlamento si sarebbero rivolti a dare al paese quell'assetto interno che meglio corrisponde ai suoi bisogni e desiderii; e se, nell' esposizione finanziaria, avesse attribuito alla impazienza di giungere al pareggio gli eccessi avvenuti nelle applicazioni delle leggi d' imposte, promettendo in modo attendibile e precisando i rimedii, forse la sua barca non avrebbe naufragato.

Io non ho desiderato un ministero di sinistra. Rovesciata un' amministrazione, spetta al Re a sostituirne un'altra. Credo però che dall'alternativa il paese ne guadagnerà. A forza di essere senatori, diceva il grande oratore romano, si diventa cattivi cittadini. Il perpetuarsi del Governo in mano di un partito crea delle oligarchie che sono dannose alla *libertà. Meglio, dopo tutto, un ministero di sinistra*, che una maggioranza di sinistra alla Camera. (!!) Gli uomini che furono chiamati al potere offrono le maggiori garanzie di patriotismo. È certo che *porranno ogni studio a conservare ciò che si è ottenuto* e a realizzare le riforme che la sinistra ha continuamente invocate.

Se riusciranno, avremo tanto di guadagnato; se non riusciranno, sarà tolta al paese la illusione, che si andava estendendo sempre più, che un ministero di sinistra fosse per essere la panacea dei nostri mali.

L' andamento savio e moderato che ha assunto il nuovo ministero, lascia sperare che si possa riuscire a quella ricomposizione di partiti, che il ministero Minghetti tentò in occasione della legge sul Consorzio delle Banche, e che io, dacchè siedo al Parlamento, ho sempre considerata come una necessità, *perchè il paese abbia una rappresentanza vera di* sè stesso. Se un giorno si sciogliessero per incanto i legami personali e di partito, si troverebbe alla Camera una maggioranza grandissima di deputati *che dividono gli stessi pensieri; e questa maggioranza* sarebbe l' espressione vera del paese. Lasciate che io coltivi questo sogno!

È la quarta delle crisi alle quali ho cooperato durante dieci anni di vita parlamentare, senza mai mutare me stesso, senza mai cangiare partito. Siate pur certi, che se un giorno il vantaggio della nazione mi spingesse a passare nell' opposizione, so quello che dovrei fare: offrire le mie dimissioni e ripresentarmi agli elettori.

Riesce ben grave a un deputato di parte governativa il partecipare a una crisi; ma quando il bene del paese lo esige, bisogna farsi *coraggio* e chiudere occhi e orecchie. Bisogna rassegnarsi alla collera di molti amici, alle improperie della stampa, al sacrifizio d' ogni ambizione personale. Che importa, se la mia coscienza è tranquilla, se la fiducia degli elettori non mi viene meno?

Io votai contro il ministero **perchè non comprese il valore dei lagni sul macinato; perchè abbandonò le promesse di riforme amministrative e giudiziarie; perchè non mi trovai d'accordo con lui nell' indirizzo economico e disapprovava le sue tendenze oligarchiche; perchè ho creduto che la sua condotta fosse tale da pregiudicare la tassa** *del* **macinato, da rovinare il partito al quale appartengo e da piantare la questione sociale nelle campagne; perchè in una parola, votandogli contro, ho creduto di cooperare al bene del paese.**

Sarò lietissimo se avrò bene interpretato il vostro pensiero. (!!)

ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA FRIULANA.

Nell' adunanza dell' *Associazione democratica Friulana* di domenica scorsa ebbe termine la discussione sullo *Statuto sociale,* in seguito a che lo Schema proposto dalla Commissione subì qualche modificazione; quindi pubblichiamo di nuovo lo Statuto come venne approvato.

Ora che si conosce il patto sociale, dovranno svanire quei dubbj che erano sorti nell' animo di taluno al primo annunzio di questa *Associazione politica.*

L' articolo primo dello Statuto determina con precisione lo scopo, quello cioè di *promuovere e propugnare i principii e le riforme politico-amministrative che costituivano il programma dell' ex-Opposizione parlamentare,* ossia del Partito che trovasi oggidì al potere. Niente di più pratico ed opportuno.

L'articolo secondo stabilisce, che *può farne parte ogni maggiorenne, il quale per la sua condotta politica e morale non abbia mai demeritato della stima de' suoi concittadini, e faccia adesione al programma sociale.* Niente di più legittimo e decoroso.

Ci consta che nuovi Socj abbiano fatta adesione, e che nella scorsa settimana siasi raggiunto il numero di circa duecento e cinquanta; e quando sarà da tutti conosciuto lo *Statuto, abbiamo motivo di ritenere che* in breve tempo l'Associazione si farà numerosissima, perchè è generalmente sentito il desiderio ed il bisogno di scuotere quell' apatia che dominava nella nostra Provincia per tutto ciò che si riferiva alla vita pubblica.

La causa principale di questa apatia dobbiamo ascriverla alla scarsa educazione politica del nostro paese, ed all' infausto sistema di *favoritismo* del Partito caduto, di cui seppero prevalersi alcuni pochi più avveduti, e, diciamolo pure, più attivi degli altri, per procurarsi il monopolio della pubblica cosa, a soddisfazione *della loro smoderata ambizione.*

Sia lode quindi ai promotori, i quali al merito della iniziativa aggiunsero quello della moderazione, provando così che in qualunque *Partito politico* sono *conciliabili* certe gradazioni, senza offesa ai grandi principii di libertà e di progresso.

Per assicurare alla società un'azione efficace, e con questa vita prospera e duratura, dipenderà molto anche dalla scelta dei membri componenti il Comitato, scelta che dovrà farsi oggi, e speriamo che in tale scelta prevalerà quella saggezza che prevalse nella compilazione dello Statuto. Così in un termine non lungo si raggiungerà assai probabilmente il numero di mille Socj che fu preventivato.

Ormai è assicurato il concorso di Socj influenti dei centri principali della Provincia, presso i quali saranno instituite speciali Rappresentanze; per il che se è vero il proverbio

---

che sarei volontieri divenuta anch' io triste e perversa, avrei anzi voluto già essere tale, e mi cruciava dentro me stessa per non avere io pure *una vittima da torturare e, al pari dei miei oppressori*, godere di quelle torture.

Fra quei delirî la colpa di Elena andava assumendo ai miei occhi proporzioni men gravi. Io l'analizzava quella colpa, ne ricercava la causa, la poneva al confronto di altre azioni malvagie dell' uomo; e così, avendo l' animo già disposto a transigere col male, finii col considerarla quasi un fatto naturalissimo.

Ciascheduno deve pensare a se, senza darsi alcun pensiero degli altri, che alla lor volta faranno altrettanto: ecco la regola delle azioni umane. Quella regola mi parve anche ragionevole.

Elena seguiva essa pure *quella legge*. Sventura volle che io m' incontrassi sul di lei cammino. Doveva essa per questo retrocedere, sacrificandosi a me che le era affatto estranea?

Giunsi perfino ad iscusarla, *maledicendo* invece al mio destino.

Qual fonte di errori è mai la nostra ragione! La si prende a guida della vita, ed è quella che maggiormente ci svia dal retto sentiero. Chi troppo ragiona, troppo sragiona. I più grandi errori ci vennero dai più grandi filosofi, i quali, colla potenza del proprio ingegno, seppero dimostrar vero ciò ch' era assurdo e che tale si addimostrava alle menti le più volgari. — Pazzie del genio umano che, presuntuoso, ardisce calcare orme immortali!

Mi era ormai accostumata a veder Elena, di cui invidiava lo spirito e la vivacità del carattere. Le stesse famigliarità con mio marito più non mi facevano gran senso, nè io mi prendeva di ciò pensiero.

Parve quindi ad essi arrivato il momento per una decisione, a cui forse da principio non avevano neppur pensato.

A poco a poco venni ad accorgermi di un qualche cambiamento in Elena a mio riguardo. Mi trattava con maggior dolcezza e studiava di evitare alla mia presenza certe scene, e quei discorsi che avessero potuto offendere l' orgoglio mio di moglie. La sua *relazione con mio marito veniva assumendo tutte* le apparenze di una relazione puramente d' amicizia.

Mi parve d'amarla. Ella dunque si era pentita, e pensava ora ad espiare il suo fallo. Non era tanto *perversa* come io l'aveva giudicata in sulle prime. Al suo ravvedimento io doveva contrapporre la generosità.

Stolta! ella in tutto ciò non aveva altro di mira che di cattivarsi l' animo mio.

A differenza del passato, io le andava incontro con premura, mi tratteneva seco lei a discorrere, le usava tutte le attenzioni dell' amicizia e, nel congedarsi, le faceva istanze perchè non ci lasciasse sospirare le sue visite. Il suo pentimento mi aveva commossa, ed io non voleva che per di più si *umiliasse. Quindi ogni mio pensiero era diretto* a convincerla che io l'aveva ormai compresa, per cui diveniva affatto inutile fra noi una spiegazione che la dovesse fare arrossire dinanzi a me.

Chiesi anche di contraccambiare alle sue visite. Ne rimase colpita. Pensai subito che siffatta sorpresa provenisse dalla mia condotta generosa verso di lei e di cui non si volesse credere ancor meritevole. Fu pertanto mia cura d' insistere con maggior calore, finchè ne ottenni l' assenso.

Il giorno dopo io le faceva la prima visita. Mi accolse con molta amabilità. La serenità della sua fronte però mi parve offuscata da un pensiero che *ella non riuscisse a scacciare e che le togliera quel* brio e quella vivacità che mai l'avevano abbandonata.

Evidentemente mostravasi impacciata alla mia presenza. Talora abbassava perfino gli occhi a terra, specialmente quando, colla voce dell' amicizia, io intendeva a dissipare da lei ogni rimorso sul passato.

Non osai interrogarla pel timore di accrescere il di lei imbarazzo. In quella vece tentai di gareggiare di tenerezze contro quel molesto pensiero che tanto la preoccupava e ch' io voleva scacciare dalla sua fronte, mentre a mio dispetto vi rimaneva ostinato, apportando maggior confusione ed impaccio agli atti di Elena. Ne sentii pietà e non volli prolungare più oltre la mia visita.

Passarono alcuni giorni senza ch' ella si facesse *più rivedere. Non sapendo a che attribuirlo,* volli da me stessa andare a chiederne nuove.

La ritrovai alquanto abbattuta. Il sorriso sulle labbra le spuntava forzato. Si avrebbe detto che ella avesse sostenuto dentro di sè una fiera lotta.

Si scusò con un pretesto qualunque di quella sua assenza. Mi fu cortese; ma mi parve scorgere di non essere bene accetta. Fu infatti meno espansiva ancora dell'altra volta; e, quello che più mi colpì, la trovai sempre in *guardia per rivolgere la* nostra conversazione ogni qual volta io voleva entrare sul tema della nostra amicizia.

Tutto questo io lo attribuii al suo ravvedimento, e *soffrii in cuor mio ch' ella non sapesse darsi* pace pel male che mi aveva fatto, mentre io aveva già tutto scordato.

Stolta! Io era ben lontana dall' immaginare la vera causa di tanto mutamento! Io voleva farlo derivare da una causa buona ed onesta, e dimenticava come una natura malvagia non possa fare che il male!

. . .

(Continua).

che *chi bene incomincia è alla metà dell'opera,* dobbiamo fare il migliore pronostico sulla nuova Associazione politica.

La Redazione.

STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA FRIULANA

discusso ed approvato nella convocazione 23 aprile 1876.

Art. 1. È costituita una Società col titolo *Associazione democratica Friulana*, avente per iscopo di promuovere e propugnare i principî e le riforme politico-amministrative che costituiscono il programma *dell' ex-Opposizione parlamentare.*

Art. 2. Può far parte ogni maggiorenne, il quale, per la sua condotta politica e morale, non abbia mai demeritato la stima de' suoi concittadini, e faccia adesione al *programma sociale.* Le accettazioni si fanno dal Comitato sulla domanda presentata da due soci.

Art. 3. La tassa sociale è fissata in centesimi 25 *mensili.*

Art. 4. Il socio che demeriti della fiducia dell'Associazione, viene escluso sulla proposta del Comitato, discussa e deliberata in Assemblea.

Art. 5. Rappresenta l'Associazione un Comitato composto di *quindici* membri, il quale elegge nel suo seno il Presidente, due Vice-presidenti, il Cassiere ed il Segretario.

I *membri del Comitato durano in carica un anno, e possono essere rieletti.*

Art. 6. Le deliberazioni del Comitato sono valide, se prese a maggioranza assoluta di almeno cinque *membri,* compresi *il* Presidente, od un Vice presidente.

Le deliberazioni dell'Assemblea sono valide se prese a maggioranza assoluta dei presenti, qualunque *ne sia il numero.*

Art. 7. Il Presidente, ed in di lui assenza uno dei Vice-presidenti, convoca il Comitato; convoca l'Assemblea, quando il Comitato lo deliberi, o quando *venticinque soci ne presentino domanda motivata;* presiede l'Assemblea ed il Comitato, e ne dirige la discussione.

Art. 8. Fra i mezzi reputati atti a raggiungere *lo scopo della Società, sono: la fondazione di un* giornale, le pubbliche riunioni, e la istituzione di rappresentanze nei maggiori centri della Provincia.

Art. 9. L'Associazione non potrà sciogliersi se *non per deliberazione dell'Assemblea.*

Art. 10. In caso di scioglimento, l'attività sociale sarà devoluta a scopo di beneficenza.

Art. 11. Il presente Statuto non può essere modificato, se *non in seguito a proposte di almeno* venti soci, e coll'intervento nella prima adunanza di almeno un decimo dei soci; le deliberazioni in seconda riunione saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI.

L'annunzio della grande Esposizione pel 1878, più che uno scopo industriale, nasconde un fine abilmente politico.

La Francia, e per essa il suo Governo, vuol mostrare al mondo intiero che la Francia d'oggi non è *più quella del 1870, rovinata dalle aberrazioni,* che essa è più potente che mai e che de' suoi disastri passati non rimane che... la storia.

È inutile il constatare che tutta la stampa francese ha accolto con grandi elogi l'atto del ministro d'agricoltura e commercio, e coltiva le più belle speranze sui risultati dell'Esposizione.

Il sig. De Girardin *quando lanciò* l'*idea di una* grande Esposizione a Parigi, propendeva per la data del 1879. Ma il ministro d'agricoltura e commercio l'anticipò di un anno, non curandosi delle obbiezioni sollevate da alcuni di quei commissari del 1867 che in nome della scienza sostenevano che le Esposizioni avevano fatto il loro tempo, e che, a peggio *andare,* per *prepararne una nuova* occorrevano almeno sei anni dal giorno della fissazione dell'epoca!

Nessuna difficoltà l'ha reso titubante.

Egli ha pensato che nel 1868 il Municipio di Parigi e lo Stato diedero una sovvenzione di 12 milioni, 6 per ciascuno; che una sottoscrizione ad azioni di L. 1000 cadauna *procura* L. 10,347,000; che gli incassi salirono a L. 9,830,000 (*tourniquets*), L. 935,000 gli abbuonamenti, a lire 2,300,000 le locazioni.

A questo proposito il ministro De Bort elaborò un'accurata Relazione, la quale precede il decreto del 4 aprile.

In questo documento *sono condensate preziose* notizie sulle Esposizioni parigine.

Nella *prima Mostra nazionale* del 1797 solo poche centinaia di espositori risposero all'appello. Dopo tre quarti di secolo gli espositori arrivarono al numero di 52,000.

L'Esposizione del 1862 occupava una superficie coperta di 120,000 *metri quadrati;* quella del 1867 una superficie coperta di 153,000 metri quadrati.

Il Governo francese crede che per l'Esposizione del 1878 converrà pensare a uno spazio coperto di 225,000 metri quadrati.

La spesa è calcolata in L. 30,000,00 che il ministro spera di coprire facilmente cogli introiti e con una somma destinata a fondo perduto non superiore ai 12 milioni.

I visitatori che all'Esposizione del 1856 accor*sero in numero di* 3,593,000; all'Esposizione del 1866 in oltre 9,000,000, nel 1878 sorpasseranno, secondo i calcoli del Governo, i dieci milioni.

Una questione che preoccupa il Governo è quella dei locali; se cioè questi dovranno essere conservati od abbattuti, terminata l'Esposizione.

Il ministro si mostra favorevole alla conservazione, ma attende la decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici prima di pronunciarsi in modo definitivo.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Le quarte pagini dei Giornali. — In Italia si approfitta ben poco della *réclame* che offrono i *giornali colle inserzioni a pagamento in terza e* quarta pagina. Ben diversamente avviene negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra e in Francia, dove si spendono grosse somme per inserzioni, e si studia, colla bizzarria di forme e coi grossi caratteri, di attirare l'occhio di chi prende in mano il giornale. Non è molto che in uno di questi giornali francesi leggevasi un avviso che principiava: — *Noi abbiamo finalmente fallito* — e proseguiva che, appunto in causa del fallimento, sarebbe data la merce quasi per nulla. Ora nei giornali francesi ne leggiamo un'altro graziosissimo di una ditta in liquidazione: — Ogni persona che acquisterà per 15 lire nel mio negozio avrà diritto ad un mese di lezioni di piano, a due lezioni per settimana di un'ora ciascuna. Le lezioni saranno date al domicilio dell'acquirente da Signore valenti istitutrici di pianoforte. Se la maestra non fosse di convenienza dell'acquirente, gliene sarà subito inviata un'altra.

Perchè, ci domandiamo, ciò che si trova conveniente e vantaggioso in quei paesi, non lo sarebbe anche qui da noi?

* * *

Un celebre cacciatore. — Ahmed ben Amar è il più intrepido cacciatore di belve feroci. Egli è originario di Louk Aras; suo padre era di razza negra. È un uomo alto, nervoso e magro; la sua barba è già un po' brizzolata.

Nelle sue frequenti lotte coi leoni, egli ricevette *ventitre ferite; ha perduto i suoi denti ed i suoi capelli.*

Vestito di una *gandora* con un gran cappuccio a striscie color marrone, come i Mozabiti, porta una medaglia d'oro che il generale Pelissier gli accordò in ricompensa del suo coraggio.

In sua vita ha ucciso nientemeno che 68 leoni e 28 pantere. *Excusez du peu!*

Questo bravo cacciatore ha lottato corpo a corpo con quindici belvi feroci, porgendo ad esse un braccio mentre coll'altro cacciava loro il coltello nel cuore. Signori cacciatori di piccioni, che ve ne pare?

FATTI VARII

Birmingham e le sue fabbriche. — La statistica sorprende non di rado anche coloro che la studiano con maggiore frequenza, e ne è prova, scrive la *Revue Britannique*, la seguente enumerazione di ciò che Birmingham, alveare industriale e manifatturiero dell'Inghilterra, produce nello spazio di una settimana

Come ben si comprende, noi ci contentiamo di copiare, e non citiamo che le industrie più prospere.

La produzione settimanale di Birmingham dà: 14 milioni di penne metalliche; 6000 letti di ferro; 7000 fucili: 30 milioni di chiodi; 100 milioni di bottoni; 1000 selle; 5 *milioni di medaglie* o gettoni di rame o di bronzo; 20,000 paia di occhiali; 6 tonnellate di articoli di cartonaggio; della bigiotteria per il valore di oltre 30,000 lire sterline (750 mila franchi); 650 chilometri di filo metallico in ferro od acciaio; 10 tonnellate di spille; 5 tonnellate di forcine da capelli, di magliette e di gangheri; 130 mila grosse di viti da legno; 500 tonnellate di bullette, di perni e di cunei; 50 tonnellate di cardini cerniere in ferro battuto; 30 tonnellate di metalli raffinati; 40 tonnellate di lavori in nichelio od in metallo britannico; 1000 dozeinp di para fuochi metallici; 3500 soffietti ed *ed 800 tonnellate* di articoli di batteria di cucina o di utensili da famiglia, in rame, bronzo, ferro fuso o ferro stagnato, che, insieme ad una infinità di altri oggetti, vengono esportati in quasi tutti gli angoli del globo.

* * *

Statistica libraria. — Il *Bornenblatt*, organo dell'Associazione dei librai tedeschi, avente la sua sede a Lipsia, ha pubblicato il resoconto annuale delle produzioni uscite nello scorso anno nell'impero tedesco.

Son 12516 le opere pubblicate nel 1875, mentre nel 1874 raggiunsero la cifra di 12070.

Fra esse, i libri di pedagogia sono 1328; quelli di giurisprudenza, politica e statistica 1177; di teologia 1084; di belle lettere 1031; di medicina e veterinaria 701; di commercio ed industria 576; di belle arti 478; di macchine, ferrovie, miniere e costruzione 394; dell'arte militare 316; di geografia e viaggi 314; delle carte geografiche 216; di matematiche 200, ecc.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Da S. Vito al Tagliamento ricevemmo parecchie lettere di amici nostri riguardo lo scioglimento avvenuto di quel Consiglio Comunale e la missione affidata al cav. Battista Fabris di reggerlo interinalmente nella qualità di regio Commissario e di preparare le elezioni di nuovi Consiglieri. In quelle lettere si fanno apprezzamenti sulla protesta della Giunta contro lo scioglimento, e specialmente perchè tra i firmatarj della protesta figura il nome dell'avvocato Barnaba ex-Sindaco. A dire lo vero, noi, lontani dal luogo, non ci troviamo in grado di valutare conscienziosamente i motivi di esso scioglimento e le ragioni della protesta; ma non possiamo credere che sia stato decretato un provvedimento così straordinario *senza motivo serio.* Il fatto che non fu possibile proporre un nuovo Sindaco con gli elementi di cui componevasi il Consiglio, dovrebbe bastare a giustificazione del provvedimento.

Ora si dovranno eleggere tutti i Consiglieri, e nel *manifesto* del regio Commissario è indicato che vorrebbesi dal patriottismo degli Elettori amministrativi di quel Comune. Dunque all'opera con rettitudine di criterii e con lealtà. Memori della circolare dell'on. Nicotera, i funzionarii governativi si astengano da indebite pressioni, e si lasci agli Elettori piena libertà di voto, e soltanto il partito progressista procuri di illuminarli (con qualche pubblica adunanza, nella quale si discorra delle qualità *preferibili pei Consiglieri d'un Comune* italiano). Se il partito progressista farà ciò, darà prova di prudenza civile, e con soddisfazione avrà termine la *crisi municipale.*

Noi intanto ristampiamo il comunicatoci *manifesto del regio Commissario:*

MANIFESTO

agli Elettori de Comune di S. Vito al Tagliamento.

La dimissione di numero notevole di Consiglieri, determinata da profondi dissentimenti, ha costretto il Governo del Re di ricorrere al penoso espediente dello scioglimento del Consiglio di questo Comune, e col Reale Decreto 17 aprile corr. a me veniva affidato il grave e delicato incarico della reggenza.

Nell'assumere pertanto questo per me onorevole officio, io mi confortava che a renderlo meno difficile avrebbero concorso tutti quegli onesti cui sta nel cuore e nel pensiero il trionfo dei principii liberali, il decoro, la riputazione del Paese, e che per opera loro fosse principalmente agevolata, colle prossime elezioni, la costituzione di una solida maggioranza rappresentativa.

Questa speranza prende quasi senso di certezza in me, quando ricordo che questo Comune è importante per popolazione, anzi il primo dopo quello del capoluogo provinciale, progredito nelle industrie dell'agricoltura, patriottico per sentimenti, illustre per tradizioni, ed ha perciò molta ricchezza di mezzi, ed elementi da poter essere, colla fermezza di propositi, un esempio fecondo di un ordinamento locale vigoroso, e di civile progresso.

Ricostituire la Comunale Rappresentanza, scegliendo uomini probi, intelligenti, liberali, dare per siffatto modo soddisfazione agli interessi della Comunità, ed accrescere il prestigio dell'istituzione comunale cui in Italia attende un bell'avvenire, questo è il nobile scopo che a Voi, Elettori, è serbato. — Io poi da parte mia avrò cura speciale di abbreviare al possibile lo stato attuale di cose, e adoprerò ogni mezzo perchè questo Comune riprenda sollecitamente le sue funzioni, e ritorni alla vita normale.

Cittadini ed *Elettori* del Comune di S. Vito! La spontaneità assoluta del suffragio affermata recentemente anche come principio di governo, farà manifesto nelle prossime elezioni che voi siete degni di godere di quelle libertà che sono le fondamenta e la forza della nostra politica esistenza

S. Vito al Tagliamento 24 aprile 1876.

Il R. Delegato straordinario

G. B. Fabris.

COSE DELLA CITTÀ

Per mercoledì, 3 maggio, è convocato il Consiglio comunale in sessione ordinaria. Seduta privata, otto oggetti; seduta pubblica, nove. Crediamo però che qualche altro vi sarà aggiunto per i giorni successivi. Tra questi oggetti due soli ci sembrano di qualche importanza, cioè il Progetto dell'ingegnere Scala per la ricostruzione del *Palazzo della Loggia*, e la Riforma del Regolamento organico e disciplinare per le Scuole del Comune. Sul primo invitiamo i Consiglieri a prenderne ispezione all'Ufficio municipale, dacchè noi non siamo competenti in materia, e circa al secondo raccomandiamo loro alcune osservazioni che ci vennero comunicate da un nostro Collaboratore, e che si stampano più sotto.

Al saluto che domenica abbiamo dato alla Compagnia equestre di dilettanti udinesi aggiungiamo *oggi un bravi di cuore* per il gentile pensiero di dedicare una serata straordinaria a beneficio dell'*Istituto Tomadini*, serata che procurò a quell'Istituto oltre ottocento lire. Evviva, signor Carlo Rubini! evviva, signori dilettanti dell'arte *ginnastica-equestre!* Il divertimento del Pubblico terminò con una bella azione, e voi avete diritto alla nostra riconoscenza.

Scuole comunali. — Nella seduta segreta del Consiglio comunale del 29 novembre 1875, riguardo alla nomina del Maestro comunale elementare in sostituzione del signor Mazzi Silvio, invece di passare, come era a credersi, a nominare uno degli aspiranti che superò l'esame di concorso, si volle far ragione a certe speciose convenienze, e pur ritenendo *allora di giustizia il decidersi per la* nomina, si stabilì di farlo precedere una modificazione all'articolo del Regolamento scolastico municipale, riferentesi alle modalità di concorso.

La riforma doveva, secondo *l'ordine del giorno* proposto dal Consigliere Poletti nella stessa seduta del 29 novembre, riferirsi unicamente a quegli articoli che stabiliscono le norme della nomina, e precisamente si dovea abolire l'esame di concorso per quegli aspiranti, che l'avessero già antecedentemente sostenuto.

Sicchè, modificata quella parte di Regolamento, il concorrente in questione verrebbe nominato senz'altro ostacolo, avendo già lodevolmente subiti tali esami fino dal 1872.

E non parerebbe dubbio l'esito, poichè anche nella seduta del 29 novembre, messe in chiara luce le cose, gli stessi avversarii alla nomina si dichiararono, modificato il Regolamento, disposti a votare per l'aspirante in discorso quantunque sacerdote, essendo questa l'unica sua colpa.

Ma i soliti novatori seppero dar tempo al tempo, volgere e rivolgere le cose in modo da presentare ora al Consiglio tali modificazioni al Regolamento scolastico, che, una volta votate, non resta più adito a nomina veruna non solo; ma, *ciò che sa*rebbe doloroso, diversi dei sottomaestri in servizio, e forse qualche maestro stesso non bene visto, verrebbero licenziati.

Si tratta di introdurre anche nella seconda classe le donne!

È perciò evidente, che, votata tale modificazione, l'aspirante deve acquietarsi e subire la pena per l'abito nero.

Urgerebbe perciò che quei signori Consiglieri, che ebbero a conoscere il lato passionato della questione fino dal p. p. novembre, e che tanto si adoprarono, riconosciuta la giustizia del loro assunto, perchè fosse tosto seguita la nomina, che spinsero gli avversarii perfino a pregare di voler *salvare le convenienze,* e che l'ordine del giorno ebbe a passare per un unico voto, volessero ora continuare e com*piere l'opera loro.* Perciò, *ammessa la modificazione* che riguarda la modalità dell'esame di concorso, passare alla nomina, riservando le ulteriori modificazioni del Regolamento ad altra epoca, siccome quelle che non sono per nulla urgenti, e vogliono essere con calma e spassionatamente studiate.

Gli abitanti della *Riva del Giardino* si lagnano assai pel poco ordine che regna nei giorni di mercato, lasciandosi che i buoi occupino il marciapiedi, e obbligandosi i transitanti a camminare sul fango massime nei giorni di pioggia. *Si ebbero* per alcun tempo delle guardie; ma nell'ultimo mercato si lasciò tutto al caso, per il che nacquero anche delle baruffe, e nè guardie di questura, nè civiche od altro sorvegliavano al buon ordine fra i villici. Disse dunque bene un tale che le guardie non servono che a scopo fiscale.

Il giorno di S. Marco alle 8 di mattina si videro traversare il centro del *Giardino* due Cavalieri; si domanda se il Municipio intenda che sia permesso *a chi veste una divisa, di poter fare* cosa vuole come sotto l'Austria?

Concorsi bovini. — Da persona bene informata, ci viene riferito che la Commissione, nominata dal Collegio Provinciale, composta dei signori nob. co. Giacomo cav. Polcenigo, nob. Nicolò cav. Fabris e Fabio Cernazai, sta elaborando un programma pei concorsi a premj degli animali bovini.

Essendo i sullodati signori competentissimi nella materia e di pieno accordo nelle loro vedute, si può *essere sicuri che il* programma riuscirà conforme al progresso della giornata e conseguirà lo scopo di ottenere grandi miglioramenti nelle nostre razze, e tanto più *in* quanto che le parti principali del programma vennero comunicate ad *altre persone* pur competenti, e furono pienamente approvate.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Montico *Gerente responsabile.*

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.